L'intervento di Natta ha concluso i lavori del CC e della CCC

IL P.C.I. VERSO IL XII CONGRESSO

Con le conclusioni del compagno Alessandro Natta sono terminati nella tarda serata di venerdì i lavori del Comitato Centrale del PCI che ha discusso la preparazione del XII congresso del partito.

Di seguito pubblichiamo gli ultimi interventi pronunciati dai compagni Scheda, Tortorella, Trentin, Natoli e Barontini e le conclusioni di Natta.

SCHEDA

È d'accordo con il progetto di Tesi e la relazione del compagno Natta in quanto colgono bene le caratteristiche fondamentali della fase che stiamo vivendo sul piano internazionale ed interno: fase complessa e contraddittoria con aspetti e problemi nuovi e diversi. Di qui anche *il ruolo e il grande rilievo* che assumerà oggettivamente il dodicesimo Congresso. Conferma il suo accordo anche con l'apprezzamento sullo stato dei movimenti autonomi e unitari, quello sindacale e quelli di altri settori, e altresì con i giudizi sui progressi compiuti dal processo unitario sindacale, il che non deve nascondere le difficoltà che rimangono. Su tale tema è necessario un approfondimento maggiore per non perdere «battute»: ciò riguarda in primo luogo i comunisti i quali sono stati e sono fautori sinceri e protagonisti di *primo piano dello sviluppo* dell'autonomia e dell'unità sindacale. Attraverso lo sviluppo delle lotte sociali o sindacali di questi anni su piattaforme rivendicative avanzate sono stati ottenuti risultati importanti non solo sul piano salariale e normativo sociale ma sul terreno politico è stato inferto un colpo duro alle posizioni e alle forze moderate scissioniste esistenti nel movimento sindacale italiano. Tutto questo esige che la proposta unitaria sia portata più avanti. Su questa questione noi comunisti non possiamo limitarci ad esprimere il nostro accordo *ma dobbiamo* farci promotori della costruzione di un incontro unitario organico per creare oggi e non domani una nuova unitaria autonoma organizzazione sindacale. È questa una proposta che va concepita come una grande iniziativa non soltanto giusta ma attuabile. È venuto il momento di dare alla volontà unitaria il massimo di espressione possibile attraverso la partecipazione di milioni di lavoratori con un confronto aperto giorno per giorno. Dobbiamo però nello stesso momento in cui poniamo questo problema bandire ogni forma di superficialità e di velleitarismo consapevoli che la costruzione di un movimento sindacale unitario autonomo dai padroni, dal governo e dai partiti è, sì, una operazione sindacale ma anche il risultato di una grande battaglia politica. Abbiamo portato avanti in questi ultimi tempi ad esempio la realizzazione di certe misure di incompatibilità che riguardano il rapporto sindacato partiti. Su questi aspetti si può andare ancora più avanti. Dobbiamo sapere però che i nodi più seri dell'unità e dell'autonomia risiedono soprattutto nella determinazione dei contenuti sostanziali delle piattaforme di lotta dei sindacati, della loro strategia che va dalle politiche rivendicative alle riforme di struttura fino al modo di concepire e di praticare il rapporto sindacato lavoratori. Dall'esame delle esperienze e lotte unitarie di *questi anni emerge oltre* che una serie di risultati importanti l'affermarsi di idee e di forze unitarie nell'intero schieramento sindacale che tendono ad esprimere un nuovo sviluppo al processo unitario. Tuttavia su scelte molto importanti affiorano in questi giorni fra noi e le altre forze sindacali diversità notevoli: ciò vale per la questione delle pensioni, per il modo di intendere certi aspetti della contrattazione e infine circa il rapporto sindacato lavoratori. Ecco allora emergere il fatto che mentre il processo unitario cresce e il confronto tra *le diverse forze diventa* più incalzante emergono nuove difficoltà che vanno affrontate con chiarezza se si vuole ottenere come noi vogliamo che del processo unitario i lavoratori siano i protagonisti reali.

Lo sviluppo di un processo unitario ed autonomo del movimento sindacale ha certo una sua logica autonoma. Ma gli avversari della costruzione di una organizzazione sindacale autonoma e unitaria debbono essere sconfitti anche sul piano politico per cui lo si voglia o no il contesto politico nell'ambito del quale deve andare avanti il processo sindacale unitario condiziona questo stesso processo. I due momenti comunque si influenzeranno reciprocamente. Da qui il valore che ha nel campo che gli è proprio l'azione e la lotta del Partito e delle altre forze democratiche nello sforzo di determinare un mutamento della situazione politica in Italia e sul piano internazionale. Da qui il valore delle scelte e degli impegni che il Partito si accinge ad assumere con il suo prossimo Congresso.

Un'altra condizione decisiva dello sviluppo dei processi autonomi e *unitari del movimento* di massa è la partecipazione dei lavoratori che deve avvenire attraverso un intreccio delle azioni articolate e azioni per grandi obiettivi generali (pensioni, zone salariali, diritti sindacali, occupazione) evitando chiusure aziendalistiche.

L'azione articolata aziendale *è uno dei momenti decisivi* dello scontro sindacale ma su questo terreno anche le piattaforme più avanzate possono cadere in pratiche aziendalistiche se non sono guidate da una strategia sindacale e da obiettivi comuni unitari per l'intera classe lavoratrice.

Da qui la necessità di conciliare il problema della partecipazione dal basso con il momento di direzione più generale così da non perdere di vista il fronte dello scontro ai diversi livelli in una visione unitaria, condizione questa per ottenere reali successi e per modificare a *favore dei lavoratori i rapporti* di forza nei confronti dei ceti padronali e conservatori.

L'assemblea di fabbrica è un dato positivo della democrazia sindacale se è concepita come un momento della vita organizzata e permanente di un movimento strutturato al livello dell'intera classe lavoratrice.

Sul tema della democrazia dal basso dobbiamo guardarci dalle fumisterie, dalle mistificazioni di uno pseudo democraticismo. Il problema è di imprimere al movimento sindacale e alle sue lotte forme di partecipazione più vaste e intense dei lavoratori. Si otterrà però un reale superamento dei limiti e delle carenze nel rapporto fra sindacato e lavoratori se la verifica partirà dai dati reali costituiti dall'esistenza di un movimento sindacale organizzato, parlo della CGIL come tale, e dei *momenti* di unità con le altre forze sindacali che sono anche in questo momento protagoniste di una grande ripresa di lotte nel paese.

Infine bisogna portare avanti nuove e più organiche iniziative nello sviluppo dei rapporti tra movimento sindacale e movimento studentesco rispettando come linea irrinunciabile l'affermazione dell'autonomia dei due movimenti nelle manifestazioni concrete della loro attività.

TORTORELLA

Il progetto di Tesi presentato all'attenzione del Comitato centrale è concepito in modo nuovo. L'accento è posto non su una analisi lunga e prolissa ma sulle novità essenziali della situazione e sulle cose da fare. Ciò ha già stimolato un ricco contributo negli interventi svolti nel CC e già consente un suo miglioramento. Ciò consentirà un contributo ancora più largo che nel passato da parte dei compagni di tutte le organizzazioni. Proprio il carattere che la Direzione ha inteso dare al documento e che il CC mostra di accogliere consentirà più di prima gli approfondimenti ulteriori e più in generale un dibattito creativo.

Tutto ciò non può però essere inteso in modo da cancellare il carattere che il documento ha e non potrebbe non avere: il carattere di indicazione di una linea generale *per il nostro Partito*. La cosa importante è che questa linea generale vede nella sostanza unito il Comitato Centrale e si apre alla varietà dei contributi delle riflessioni delle diverse esperienze. Essa è il frutto cioè di un lavoro di tutto il Partito durato dall'XI Congresso ad oggi. Un lavoro e una lotta che hanno concluso alcuni dibattiti e ne rilanciano altri sulla base di una piattaforma su cui si può ritrovare ogni compagno perché ogni compagno ha contribuito a formarla con il dibattito e con l'azione.

Il primo punto essenziale è quello del rapporto tra immediatezza e prospettiva tra lotte sulle questioni concrete e apparentemente minute che interessano le masse lavoratrici e le questioni di una alternativa generale all'assetto economico e politico del Paese. Certo è questo un problema che storicamente si pone in modo sempre nuovo. Noi diamo oggi una soluzione che non si presenta come una contraddizione irrisolta anche se ha caratteri di complessità che riflettono la complessità stessa della realtà.

Noi cerchiamo cioè di indicare qual è il punto concreto da cui partire per un programma e per un'azione di massa, il punto che può incidere nella realtà immediata e contemporaneamente aprire una prospettiva di trasformazione. Noi non siamo insensibili cioè al problema immediato, quello che si proporrà con l'apertura anche formale di una crisi di governo. Noi vogliamo intervenire in questo processo. Ma il nostro intervento a livello di massa e nel Parlamento vuol essere tale da proporre una svolta radicale economica e politica.

Questo punto da cui partire è quello che l'esperienza di questi anni e lo stesso fallimento della programmazione economica ci hanno indicato: esso è il problema del salario, del reddito contadino, della condizione di vita delle masse e contemporaneamente dello sforzo per realizzare la volontà di partecipazione e di potere della classe operaia, dei giovani, delle vaste masse lavoratrici. Con più chiarezza di prima noi ancoriamo a questa solida e concreta base tutto il nostro discorso intorno alle soluzioni immediate e alla strategia delle riforme.

Non pretendiamo di aver risolto *tutti i problemi*. Ma certo come anche il maggio francese sembra dimostrare affrontiamo il tema che sta dinanzi a tutta la sinistra europea più avanzata e lo affrontiamo sulla strada che è la nostra di superamento del fallimentare dilemma tra massimalismo verbale e riformismo spicciolo.

Vogliamo cioè gettare tutto il peso della forza che ci è stata fornita con otto milioni e mezzo di voti per spingere a soluzione le questioni immediate più angosciose e più gravi ma vogliamo contemporaneamente usare questa forza per aiutare tutti i lavoratori a conquistare essi stessi direttamente il massimo di potere nella fabbrica, nell'ufficio, nei campi, nella scuola, nella società. Cerchiamo così di saldare in una azione concreta e immediata il tema che viene proposto dall'insieme del movimento di lotta: le esigenze di nuova distribuzione del reddito e di maggior potere, necessità di ottenere subito ciò che è essenziale e necessità di avanzare verso una modificazione più generale dell'equilibrio di potere nella società e nello stato.

Va sottolineato che questa linea nostra non deriva solo dalla esperienza italiana ma da una riflessione sull'insieme del movimento e da ciò che ci ha insegnato il corso complesso della costruzione socialista in altri Paesi. Il nostro dissenso intorno alla *questione cecoslovacca* si connette e deriva dalla visione nostra dell'intreccio tra riforme economiche e politiche, tra trasformazione delle strutture e realizzazione piena della democrazia socialista. Perciò non è possibile dire che la nostra posizione sui problemi dell'intervento in Cecoslovacchia nasce da una mancata visione dei pericoli che la situazione cecoslovacca poteva presentare. Questi pericoli furono visti dal nostro Partito e indicati dal compagno Longo. Ma il problema vero è quello di come questi pericoli dovevano essere affrontati. Noi riteniamo che il modo giusto era quello intrapreso, quello di fare leva sulla classe operaia, sul consenso dei lavoratori, sulla correzione di errori riconosciuti da tutti.

Non è esatto dire che il CC non avesse tutta la necessaria documentazione e informazione perché il CC ha giudicato sulla base di atti e fatti che ci sono stati fatti conoscere in tanti mesi di discussione. D'altronde non è accettabile pensare che il giudizio su una situazione e sul pericolo stesso di controrivoluzione possa spettare a non si sa chi e non *al partito* e alla classe operaia del Paese interessato.

Non è neppure giusto contrapporre la nostra posizione a quella di altri partiti come se noi parlassimo di principi astratti e altri di realtà concrete. In verità i principi *che noi invochiamo* li abbiamo maturati insieme con tutto il movimento comunista non per il piacere di disser tare ma per trovare il modo giusto di affrontare lo sviluppo della lotta antimperialista e rivoluzionaria nel mondo e contemporaneamente il modo giusto per rafforzare la stessa costruzione del socialismo laddove essa è già iniziata.

Non è giusto infine ritenere che il nostro Partito abbia assunto la sua posizione come posizione di rottura. Al contrario. Noi abbiamo agito e agiamo nello sforzo di rafforzare l'unità, una unità *naturalmente* che non può comportare il ritorno, come tutti i partiti comunisti e operai hanno più volte affermato, a forme di direzione centralizzata. Non si tratta anche qui di una astratta rivendicazione di autonomia ma di una necessità storica del movimento operaio comunista e rivoluzionario di tutto il mondo.

Il nostro Partito non pretende di dare lezione a tutti e di essere esso solo il depositario della verità. Ma egualmente la verità non è proprietà esclusiva di nessuno. La posizione nostra è una posizione di dibattito fraterno e di ricerca. Se ne siamo profondamente convinti è perché la nostra linea non è il risultato di un episodio momentaneo o di una estemporanea decisione ma il risultato del lavoro della riflessione e della lotta di milioni di compagni *e di generazioni e generazioni* di comunisti.

TRENTIN

Trentin afferma la necessità di approfondire soprattutto oggi i temi connessi con il rilancio di un'alternativa politica nel nostro paese sulla base di un vasto schieramento di classe.

Così emerge ancora più nettamente l'ispirazione rivoluzionaria e non democraticistica borghese che anima il nostro difficile impegno per contribuire a un nuovo tipo di unità nel movimento operaio internazionale e il contenuto di contestazione del sistema in cui viviamo che assume la nostra posizione di appoggio all'esperimento di democrazia operaia tentato in Cecoslovacchia. Così noi affermiamo con i fatti la nostra convinzione che lo sviluppo della democrazia *operaia nel socialismo allarga* e non accorcia le distanze fra capitalismo e socialismo anche se esso fornisce nuovi punti di riferimento per una lotta anche immediata contro l'autoritarismo di classe nel nostro paese e nuove occasioni di unità con forze sociali e politiche ieri lontane da noi intorno a una prospettiva di trasformazione socialista.

Le tendenze recenti del processo di concentrazione e di internazionalizzazione del capitale che coinvolge sempre più l'industria di Stato devono indurci ad alcune precisazioni della nostra iniziativa politica.

In questo contesto l'espansione dell'industria pubblica anche se fornisce indubbiamente una base oggettiva alla nostra iniziativa non coincide affatto con una estensione dell'area e delle forze che facilitano una politica di piano antimonopolistica. La riforma delle Partecipazioni Statali che deve diventare il primo atto di una riforma industriale, la conquista di un controllo pubblico e dal basso sugli indirizzi dell'industria di Stato passa quindi attraverso l'attacco risoluto al tipo di gestione tecnocratico e clientelare insieme che mortifica anche le forze sane di quadri e di tecnici che qui ci credono in una funzione dell'industria pubblica autonoma dai grandi gruppi privati.

D'altra parte il processo di internazionalizzazione del capitale e in tutte le sue ripercussioni sul piano degli stati e delle forze politiche impone più di ieri al nostro partito e alle forze rivoluzionarie in Italia uno sforzo di costruzione di uno schieramento nuovo delle forze di sinistra — non solo comuniste — nell'Europa occidentale. La nostra concezione della via italiana al socialismo non può avere nulla a che vedere con una idea provincialistica del resto illusoria nella situazione attuale. Essa si fonda invece sulla convinzione che ogni avanzata in un dato paese delle forze di rinnovamento *avrà per consolidarsi sempre* più bisogno di estendersi su scala europea. Questa coscienza non ci porta però all'immobilismo nell'attesa di una unità strategica delle sinistre in Europa. La rottura dell'equilibrio del sistema in un punto e in un paese accelera invece i tempi di realizzazione di questa unità.

Per quanto riguarda infine i dati nuovi del movimento di massa e le indicazioni che essi offrono a tutte le forze della sinistra e ai comunisti in modo particolare il fatto che va assunto fino in fondo è la saldatura in atto fra l'iniziativa per l'unità sindacale un tempo affidata a ristrette avanguardie e l'apporto di strati sempre più vasti di lavoratori.

Così oggi il processo di unità fra i sindacati si identifica con il travaglio che oggi investe tutte le organizzazioni per la conquista di un nuovo tipo di democrazia interna che riafferma il momento della direzione e della sintesi in un contesto nuovo. E non a caso in questo travaglio emergono inevitabilmente con chiarezza sempre maggiore i contenuti di classe dell'autonomia e dell'unità sindacale, della sola unità sindacale possibile nel nostro Paese. Per questo la difficile conquista dell'unità sindacale possibile solo con la liberazione di nuove energie dentro e fuori i sindacati di oggi può rappresentare oggettivamente un fatto politico di incalcolabile importanza per il nostro paese e la lotta per la sua realizzazione offre un terreno di incontro e di confronto anche agli altri movimenti autonomi e in primo luogo al movimento studentesco, un terreno che non può essere ignorato da queste forze e che noi non dobbiamo considerare come uno spazio chiuso riservato all'apporto esclusivo dei militanti sindacali.

NATOLI

Dopo aver notato che il progetto di documento presenta alcuni difetti (scarsezza di analisi, scompenso fra premesse da una parte e proposte e prospettive dall'altra) Natoli fa le seguenti osservazioni:

1) Il discorso che il Partito ha aperto dopo l'intervento militare in Cecoslovacchia non può e non deve essere chiuso. Esso investe problemi di fondo come la concezione stessa della democrazia socialista che non ha nulla a che fare con la socialdemocrazia (per questo bisogna fugare ogni equivoco democraticistico sottolineando il carattere qualificante del governo della classe operaia nelle strutture e nella sovrastruttura) come la ricerca e l'azione di una nuova unità internazionalista che colleghi saldamente i tre fronti della lotta antimperialista (paesi socialisti, classe operaia dei paesi capitalistici, forze del terzo mondo) senza esclusione alcuna. Sulla rivoluzione culturale cinese se non si può parlare o pensare a «modelli» è necessaria una seria analisi e riflessione critica e la premessa è costituita da una costante ed oggettiva informazione. Ciò vale anche per l'esperienza cubana.

2) Sulla situazione interna Natoli approva pienamente il netto rifiuto di una qualsiasi edizione del centro sinistra e di manovre di inserimento. «Nuovi rapporti fra maggioranza e opposizione» non si contrattano ma si conquistano. *Il 19 maggio è* stato un momento importante di questa conquista. In vista della prossima crisi di governo il Partito non deve permettere alcuna illusione alle forze oscillanti del PSU e della sinistra d.c. ma esercitare su di queste una ferma pressione *per spostarle verso una* alternativa radicale. Non abbiamo bisogno oggi di un programma di governo quando si è tanto più *partito di governo* quanto più si è capaci dall'*opposizione* di indicare e combattere per un'alternativa.

3) Per questo ciò che è indispensabile è puntare decisamente a rafforzare i collegamenti con le forze politiche che rifiutano il centro sinistra, con le forze sociali in movimento, operai, contadini, studenti, promuovere e organizzare le lotte per *cambiare* come dicemmo alle elezioni di Maggio. Dobbiamo anche comprendere i motivi della critica verso di noi che proviene da alcuni settori di avanguardia del movimento di lotta nel periodo 1962-1967. Il pericolo dell'isolamento ci costrinse ad una lotta che ebbe spesso aspetti difensivi e fu un'attenuazione della spinta verso le riforme di struttura, un serio deperimento degli istituti rappresentativi. Il tentativo di isolarci fu però respinto. Lo schieramento di centro sinistra è entrato in crisi: vi sono oggi più ampie possibilità di allargare il movimento unitario e di spingerlo in avanti. La rivelazione del 1968 è consistita nel fatto della contestazione di massa delle basi stesse del potere di classe sia contro lo sfruttamento diretto del lavoro sia contro ogni forma di oppressione e di manipolazione nella scuola e in tutta la società civile. Questo è il nuovo, questo è ciò di creativo dell'esperienza delle masse e del Partito nel 1968. Per questo non è ozioso riprendere la riflessione sul rapporto fra istituti rappresentativi e democrazia diretta. L'espansione *della democrazia diretta* è ormai condizione vitale per la sopravvivenza e lo sviluppo degli istituti rappresentativi. Occorre per questo un nuovo orientamento e un particolare impegno del Partito.

4) Di qui deve partire il rilancio che si propone della strategia delle riforme di struttura tenendo conto del logoramento che essa ha innegabilmente subito negli anni 1956-1968 per la scarsa partecipazione di massa, per la non avvenuta saldatura fra rivendicazioni e riforme, per alcuni esiti mistificanti: esempio tipico la nazionalizzazione dell'industria elettrica che non costituì alcuna rottura di potere né economico né politico ma la condizione per un nuovo equilibrio fra capitalismo monopolistico di stato e monopoli privati. Questo discorso vale in generale per le proposte che si avanzano circa la *preminenza* e l'*espansione* del settore pubblico dell'economia nell'ambito del quale nel corso di uno sviluppo impetuoso si sono raggiunti con la nostra lotta solo alcuni risultati (equilibratori) parziali ma non si è per nulla impedito o attenuato che avvenissero processi di integrazione a più alto livello con i monopoli privati (l'operazione Montedison è l'esempio più recente) e con il capitale internazionale. In sostanza oggi il puro e semplice rilancio della preminenza del settore pubblico può perfino offuscare la coscienza della natura di classe del settore pubblico dell'economia e dello stato. Ciò che è invece sostanziale è mettere in primo piano l'esigenza della lotta non solo sindacale ma *politica* per la conquista di un potere *democratico* operaio nelle strutture dell'economia sia nel settore del capitalismo monopolistico di stato che in quello dei monopoli privati per forme di controllo che incidano sui rapporti di produzione, intacchino i rapporti di classe, il potere padronale, lo autoritarismo democratico, secondo il *modello per intenderci* di riforma che proponiamo oggi per la scuola nel quale l'essenziale è la lotta per il diritto allo studio contro la selezione di classe e l'autoritarismo. Questo è il terreno su cui la lotta per le riforme di struttura ritrova nuovo slancio collegandosi ad una rivendicazione *politica* posta dal movimento di massa con la prospettiva di *cambiare*. Questo è il terreno su cui può aprirsi un discorso più ravvicinato sui tempi e i modi della rivoluzione in occidente e sul passaggio dalla guerra di posizione alla guerra di movimento.

BARONTINI

Il compagno Natta nel suo rapporto che condivido insieme alle Tesi che sono state presentate ha trattato anche del funzionamento della nostra organizzazione e del nostro apparato e delle esigenze di sempre maggiori entrate per il Partito.

Ritengo che anche in questa direzione il Partito nel suo complesso abbia fatto dei passi decisivi in avanti. Siamo riusciti a far fronte agli *impegni non indifferenti* della campagna elettorale e a dare al Partito strumenti di propaganda moderni e il risultato delle elezioni del 19 maggio è collegato anche a questo lavoro.

Sarebbe sbaglio considerare che abbiamo raggiunto ovunque gli obiettivi che ci eravamo prefissi e non considerare quindi la possibilità e la necessità di correggere le debolezze e le sottovalutazioni che qua e là si sono verificate.

Come voi sapete il bilancio del Partito nel suo insieme è formato dalle voci tesseramento, sottoscrizione della *Unità* e dal versamento non indifferente dei nostri parlamentari.

La sottoscrizione della stampa ha raggiunto 1.600.000.000 di lire: dobbiamo impegnarci tutti perché si raggiunga il più rapidamente possibile lo obiettivo in quanto nei prossimi giorni dobbiamo iniziare la campagna di tesseramento.

Il Partito si troverà per lo sviluppo stesso delle cose ad avere bisogno di più mezzi finanziari per far fronte agli impegni di lotta che la situazione richiede. La nostra organizzazione, il nostro apparato hanno contribuito in modo non indifferente al grande successo elettorale del 19 maggio.

I risultati raggiunti da tutte le nostre organizzazioni debbono essere valorizzati di più anche dalla nostra stampa.

L'attenzione deve essere posta sul funzionamento e sulla attività della sezione del Partito: comprendere meglio l'ampiezza del loro lavoro, della loro iniziativa politica dalla quale si creano anche le condizioni per dare al Partito più mezzi finanziari.

È dimostrato che una sezione che funziona bene ha bisogno di produrre il materiale localmente oltre distribuire quello che gli arriva dal centro, organizzare dibattiti, tavole rotonde e feste. Là dove la sezione riesce ad affrontare questi problemi risolvendo anche quelli del suo finanziamento ciò non avviene mai a danno della federazione e del centro del Partito.

Ma perché il problema della finanza del Partito faccia un passo decisivo in avanti dobbiamo renderci tutti *coscienti della necessità* di un impegno comune e far sì che quella del finanziamento del Partito diventi sempre più una componente costante di tutto il nostro lavoro.

Iniziando il tesseramento del 1969 che in molte federazioni è abbinato alla sottoscrizione dobbiamo chiedere più mezzi ai nostri compagni, dobbiamo chiederli ai milioni di elettori che ci hanno dato la loro fiducia e lo possiamo fare con la coscienza tranquilla perché li chiediamo per l'organizzazione della classe operaia e per il suo partito politico e perché vengono utilizzati per la realizzazione delle loro aspirazioni, la difesa dei loro interessi, per la pace e la giustizia sociale.

Possiamo andare avanti perché non partiamo da zero. E tutta l'esperienza passata ci è di stimolo, di guida e di insegnamento per migliorare il nostro lavoro e dare al Partito i mezzi di cui ha bisogno.

Le conclusioni di NATTA

Il dibattito è stato — ha affermato il compagno Natta concludendo i lavori del Comitato Centrale — come potevamo augurarci e volevamo che fosse. La discussione è stata aperta, serena, feconda di contributi all'arricchimento dell'analisi e della elaborazione della nostra linea contenute nel documento precongressuale.

Vi è stato anche un proficuo contributo di critiche alla sostanza del documento su alcuni punti essenziali che riguardano i problemi della collocazione internazionale del nostro partito, il modo come intendiamo realizzare l'alternativa democratica al centro sinistra, il rapporto fra i nostri obiettivi immediati e quelli strategici, la nostra strategia delle riforme, la rivendicazione dell'intervento *pubblico nell'economia*.

Ma al di sopra di tutto quello che è emerso dal dibattito è l'unità sostanziale del Comitato Centrale nei giudizi di fondo sulla situazione internazionale e interna e sulle prospettive politiche da indicare all'azione del partito. Questa unità è un valido fondamento per lo svolgimento del nostro congresso.

Valido è stato anche — ha affermato Natta — il metodo con cui è stata avviata la preparazione congressuale. Non abbiamo adottato come qualcuno ha affermato una procedura farraginosa rinunciando ad esperienze già verificate sotto la spinta di circostanze imprevedibili. Si è trattato al contrario di una scelta politica meditata che ci ha fatto optare per una preparazione congressuale più aperta e agile sulla base di un documento che vuol servire di guida alla discussione ma non presentare proposte elaborate in forma già definitiva dal gruppo dirigente. E questo per due ragioni. In primo luogo andiamo verso il XII Congresso muovendo da una larga unità del gruppo dirigente del partito e da un solido retroterra di iniziative *e di esperienze che ci consentono* anche una procedura più spedita e più agile.

In secondo luogo abbiamo sentito l'esigenza di attuare più largamente le forze militanti del Partito nel processo di elaborazione e di formazione della nostra linea politica poiché abbiamo la convinzione che sia necessaria una reale corresponsabilità di tutto il partito con i suoi organi dirigenti proprio al fine di dare maggiore incisività alla nostra battaglia politica.

Naturalmente noi non scambiamo la problematicità — che significa proporre la realtà nei suoi dati complessi e multiformi sia per quanto riguarda la situazione interna che quella internazionale — con l'ambivalenza o con la contraddittorietà.

Per quanto riguarda il documento che sarà alla base della discussione precongressuale il dibattito del CC ha ribadito che dobbiamo e possiamo lavorare ancora per migliorare la trattazione di alcune questioni pur tenendo conto che in esso non potrà né dovrà esserci tutto ma che ogni aspetto della battaglia politica nella quale vogliamo impegnare il partito dovrà trovarvi la sua impostazione e la sua proiezione di prospettiva. Alcune iniziative che stiamo preparando (il convegno dei quadri femminili, il convegno degli intellettuali comunisti ecc.) ci aiuteranno ad elaborare ulteriormente alcune questioni specifiche. D'altra parte il CC dovrà incaricare un gruppo di compagni a lavorare ancora alla definizione del documento.

Alcune esigenze di cui dovremo tener conto nel documento e nella discussione congressuale secondo le proposte avanzate dal dibattito sono in primo luogo la massima attenzione nel rendere chiara la complessità della situazione dando di essa e dello stato del partito una valutazione realistica e precisa.

Inoltre dobbiamo sfuggire da qualsiasi visione «trionfalistica» della situazione per quanto riguarda i fondamentali problemi della coesistenza e della lotta antimperialista, dell'estendersi su scala mondiale del principio di nazionalità, dei problemi della democrazia. Ma se vanno corrette là dove ci fossero le posizioni trionfalistiche non dobbiamo *assolutamente* rinunciare in alcun modo ad una forte rivendicazione delle nostre ragioni e delle nostre idee, alla valorizzazione delle nostre lotte, del lavoro, dei successi che costituiscono il retroterra dei fatti, il patrimonio della nostra elaborazione e della nostra politica.

Andiamo al Congresso in un momento non facile ma con la fierezza di un bilancio positivo, con la fierezza non solo di chi ha combattuto ma di chi combattendo è riuscito ad andare avanti. Vi sono lo sappiamo turbamenti e interrogativi nel partito che la crisi cecoslovacca ha fatto naturare e reso espliciti: dobbiamo da questi interrogativi far nascere la consapevolezza più alta che il socialismo non conclude la storia ma ne apre un capitolo nuovo.

Dobbiamo far comprendere che una volta compiuta la fondamentale scelta socialista e internazionalista restano poi da compiere ogni giorno le scelte particolari imposte da fatti particolari all'interno di uno schieramento come il nostro che è diventato sistema mondiale e che proprio per questo ha visto aumentare e moltiplicarsi la complessità dei suoi problemi.

Affrontiamo e dobbiamo esserne consapevoli un momento di verità per la nostra linea, di verifica di fronte a fatti che ci impongono grossi problemi di orientamento politico. Ma affrontiamo questo momento con la fiducia di avere grandi possibilità di realizzare la più salda unità del partito e dei suoi gruppi dirigenti attorno alla sua linea e alla sua iniziativa politica.

Tutti sentiamo che il rilievo che assume il nostro congresso in questo momento è nei fatti che ci stanno di fronte non solo nei grandi fatti internazionali ma nella situazione politica interna sulla quale le masse popolari attendono da noi risposte precise che le guidino nella lotta per risolvere i problemi del paese. Naturalmente c'è uno stretto rapporto fra il modo con cui affrontiamo i problemi internazionali e quelli del movimento comunista e le soluzioni che proponiamo per i problemi della nostra vita nazionale. Lo stesso rapporto che esiste fra autonomia e internazionalismo e che noi abbiamo definito con una formula che rappresenta la condizione per lo sviluppo del socialismo nei singoli paesi e su scala internazionale: l'unità nella diversità.

Per quanto riguarda il modo in cui deve essere condotto il dibattito congressuale il compagno Natta ha sottolineato che il fine del congresso è di unire il partito attorno a una linea ma proprio per questo la discussione deve essere un aperto confronto di opinioni e il documento vuole stimolare il dibattito *a partire dalle assemblee* di sezione. In questo dibattito il Comitato Centrale non si presenta come spettatore neutrale ma proponendo una linea politica generale vuole ottenere che i militanti divengano protagonisti nella elaborazione e nella definizione di questa linea e perciò che i delegati al congresso rappresentino la realtà viva, le opinioni, l'orientamento reale delle assemblee.

L'esperienza che il partito ha vissuto nel dibattito sui fatti cecoslovacchi è a questo proposito estremamente valida e dimostra che la democrazia di partito non è un lusso per i momenti facili ma uno strumento essenziale proprio nei momenti difficili.

Rispondendo ad alcune osservazioni emerse dal dibattito il compagno Natta ha chiarito il concetto ed il modo come noi oggi intendiamo il partito come una forza politica reale, come una organizzazione di massa nel senso che esso è capace di organizzare la presenza dei comunisti in tutte le pieghe della società e che può valersi per la stessa conoscenza della realtà dell'esperienza e della ricerca della massa dei militanti.

Proprio per questo al centro dei problemi che riguardano la vita del partito vanno poste le questioni dello sviluppo democratico e delle forme di organizzazione che possano permetterlo e vanno quindi discussi i problemi della sezione di partito, del *volontariato, del decentramento* inteso come arricchimento della politica del partito in alcuni nodi essenziali della vita nazionale. Gli stessi problemi politici e organizzativi si pongono per la FGCI.

Il compagno Natta ha quindi risposto ad alcuni interventi sulla situazione internazionale, sul dibattito nel movimento comunista, sulla situazione politica interna proponendo infine la nomina di un gruppo di lavoro che tragga nei prossimi giorni una conclusione positiva e unitaria dal dibattito al CC e la sintetizzi nella stesura finale del documento precongressuale.

La sottoscrizione per la stampa comunista

Un miliardo e 638 milioni

CAMPAGNA DEI DUE MILIARDI

Pubblichiamo l'elenco delle somme versate all'amministrazione centrale del PCI alle ore 12 di sabato 19 ottobre per la sottoscrizione della stampa comunista e la graduatoria regionale

Federazioni	Somme raccolte	%
Modena	101 600 000	127 0
Ravenna	65 950 000	126 8
Bologna	155 000 000	119 2
Varese	21 600 000	110 7
Imola	13 200 000	110 0
Caserta	8 470 000	102 0
Siracusa	6 426 000	102 0
Gorizia	6 125 000	102 0
Sassari	4 080 000	102 0
Cagliari	6 400 000	101 5
Fermo	5 675 000	101 3
Prato	22 876 650	101 0
Enna	4 840 000	100 8
Rovigo	16 120 000	100 7
Tempio	1 610 000	100 6
Firenze	84 000 000	100 0
Reggio E	70 500 000	100 0
Forlì	33 005 500	100 0
Pesaro	20 000 000	100,0
Palermo	18 000 000	100 0
Catania	14 650 000	100 0
Latina	8 000 000	100 0
Trapani	8 000 000	100 0
Lecco	6 500 000	100 0
Matera	5 000 000	100 0
Capo d'Orlan	4 000 000	100 0
Nuoro	3 300 000	100 0
Sciacca	3 000 000	100 0
Bolzano	2 650 000	100 0
Sondrio	2 200 000	100 0
Grosseto	18 712 000	96 9
Potenza	8 650 000	96 1
Siena	38 400 000	96 0
Como	8 100 000	95 2
Pavia	23 750 000	95 0
Ferrara	37 200 000	93 0
Savona	18 600 000	93 0
La Spezia	19 596 000	92 0
Cosenza	8 878 000	92 0
Lecco	6 118 000	92 0
Imperia	7 216 000	90 2
Parma	19 570 000	90 0
Ancona	18 000 000	90 0
Cremona	10 800 000	90 0
Belluno	3 600 000	90 0
Livorno	34 625 000	89 5
Crema	4 400 000	88 0
Frosinone	6 960 000	87 0
Pordenone	4 089 000	87 0
Ascoli P	4 816 000	86 0
Rimini	12 750 000	85 0
Udine	7 140 000	85 0
Massa C	6 800 000	85 0
Viareggio	5 652 500	85 0
Napoli	28 000 000	84 8
Taranto	7 623 915	84 7
Verbania	5 560 000	82 3

Viterbo	6 560 000	82 0
Avellino	4 293 000	81 0
Verona	9 600 000	80,0
Catanzaro	6 400 000	80 0
Aquila	3 200 000	80 0
Chieti	3 200 000	80 0
Lucca	2 120 000	80 0
Mantova	21 460 000	76 6
Roma	60 325 500	75 4
Pescara	7 500 000	75 0
Vercelli	6 750 000	75 0
Salerno	7 325 000	68 7
Milano	93 000 000	68 3
Trieste	9 010 000	66 7
Venezia	15 500 000	64 5
Foggia	14 100 000	64 0
Biella	8 500 000	63 9
Pisa	24 180 000	62 0
Brescia	18 000 000	62 0
Torino	34 000 000	60 7
Padova	8 945 000	59 6
Treviso	5 250 0000	58 3
Avezzano	1 380 000	57 5
Genova	41 700 000	56 3
Pistoia	13 000 000	54 1
Arezzo	13 [illegible]00 000	54 0
Brindisi	4 240 000	53 0
Terni	6 825 000	51 3
Piacenza	5 980 000	49,8
Aosta	2 975 000	49 5
Perugia	13 070 000	49 0
Asti	2 600 000	49 0
Novara	6 527 500	47 9
Alessandria	11 080 000	43 4
Crotone	2 700 000	38 5
Trento	1 500 000	37 5
Carbonia	1 325 000	36,8
Oristano	712 500	35 6
Teramo	3 500 000	35 0
Messina	2 303 625	34 6
Vicenza	3 446 500	34 4
Macerata	3 205 000	33 5
Campobasso	1 285 625	32 1
Cuneo	1 425 000	31 6
Benevento	1 357 500	31 5
Rieti	1 250 000	31 2
Bergamo	2 990 000	30 5
Caltanissetta	1 862 750	30 5
Ragusa	1 909 500	30 3
Agrigento	1 650 000	27 5
Bari	6 375 000	26 5
Reggio C	1 175 000	14,6
EMIGRATI		
Germania occ	1 631 604	163 1
Belgio	2 000 000	133 3
Lussemburgo	1 005 550	100 5
Svizzera	4 012 125	100 3
Varie	10 400	
Totale naz	1 638 163 244	

GRADUATORIA REGIONALE

EMILIA	109 6	LIGURIA	70 6
LUCANIA	97 5	VENETO	68 9
MARCHE	85 5	TRENTINO	62 4
TOSCANA	85 1	ABRUZZO	61 7
SARDEGNA	83 7	CALABRIA	58 6
CAMPANIA	80 3	PIEMONTE	57,0
FRIULI	80 0	PUGLIE	54 7
SICILIA	79 5	UMBRIA	49 7
LAZIO	76 5	AOSTA	49 5
LOMBARDIA	75 4	MOLISE	32 1

CONFEZIONI HUBERT
di EMPOLI - Telef. 73 084
Ampio assortimento di:
- ARTICOLI DI PELLICCERIA
- CONFEZIONE DI CAPI IN RENNA E ANTILOPE

Firenze
VISITATE NEI LOCALI DELLA MOSTRA DELL'ARTIGIANATO DAL 24 OTTOBRE AL 4 NOVEMBRE
2ª mostra del mobile e 1° vecet
vetro e ceramica per la tavola